

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

III

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

**LE ANFORE FENICIE E PUNICHE
DELLA COLLEZIONE WHITAKER
(MUSEO G. WHITAKER, ISOLA DI MOZIA)**

MARIA PAMELA TOTI

La Collezione archeologica raccolta da Giuseppe Whitaker agli inizi del 1900 e conservata nel Museo da lui creato sull'isola di Mozia, è composta di materiali rinvenuti a Mozia, a Birgi e a Lilibeo.

Nella raccolta sono presenti oggetti appartenenti a tutte le classi ceramiche, oltre che manufatti in pietra e metallo.

Fra i vasi non potevano mancare le anfore commerciali; la Collezione comprende circa una cinquantina di anfore, alcune delle quali non conservate integralmente. Sono presenti sia anfore greche e romane, poco più di una ventina di vasi, sia anfore fenicie e puniche, oggetto queste ultime di questo contributo, con il quale si è cercato di collegare le notizie d'archivio ricavabili dai documenti Whitaker con i materiali esposti o conservati nei magazzini.

A mano a mano che gli oggetti venivano ritrovati ed entravano a far parte della Collezione, erano inseriti, dall'amministratore di Whitaker, Giuseppe Lipari Cascio, in un Registro di Entrata, con un numero progressivo, una descrizione più o meno accurata e l'indicazione della provenienza o del luogo di ritrovamento.

Questo Registro, se in altre occasioni si è dimostrato di valido aiuto, per la ricostruzione di lotti unitari di materiali provenienti da un unico contesto¹, per lo specifico caso delle anfore, non può fornire altro che ipotesi di lavoro.

Infatti, la perdita del vecchio numero d'inventario rende estremamente difficile l'identificazione dei vasi; inoltre nella descrizione dei pezzi, non sono quasi mai riportati dettagli tali da permettere una sicura distinzione tra le anfore fenicie e puniche e quelle greche e romane.

Infine con il termine di «anfora» sono indicati nel Registro di Entrata vasi che non corrispondono certo alla moderna definizione di «anfora». Sono, infatti, denominati «anfore» vasi cinerari del tofet, brocche e olle, mentre un'anfora, la nr. cat. 5, viene denominata «olla».

Nel Registro di Entrata si contano comunque circa una sessantina di vasi descritti come «anfora», a fronte delle circa cinquanta anfore realmente presenti nella Collezione. La maggior parte dei vasi proviene dalla necropoli di Lilibeo, Contrada Cappuccini e Baluardo San Francesco, anfore per le quali viene notata la funzione di contenitore di ossa cremate. Le altre provengono sia da Mozia, necropoli e abitato, sia dalle acque dello Stagnone. Interessante notare l'assenza, tra gli innumerevoli reperti detti provenienti dalla necropoli di Birgi, di «anfore», mentre dagli scavi moderni in questa necropoli sono attestate sia incinerazioni che *enchytrismo* in anfore.

Giuseppe Whitaker nel volume del 1921² descrive molto sommariamente solo alcune delle anfore conservate nella Collezione; le include tra la ceramica prodotta localmente e nota la buona qualità dell'argilla di alcune di esse.

Inoltre segnala il ritrovamento di «anfore cilindriche di terraglia di qualità ordinaria» presso «un rozzo forno» nella zona di Porta Nord³.

Le anfore fenicie e puniche della Collezione appartengono a tipi ben riconoscibili della classificazione Ramon⁴.

Le anfore più antiche sono databili tra la fine dell'VIII e il VII sec. a. C. mentre le anfore puniche recenti appartengono a produzioni di II sec. a. C.

Due sono gli esemplari attribuiti da Ramon al T. 3.1.1.2. (nr. cat. 1,2) Probabilmente provengono dalla necropoli di Mozia, dove erano impiegati come urne cinerarie⁵. Si tratta di anfore con corpo di forma ovoidale, alte tra i 50 e i 60 cm, aventi il diametro massimo situato nella parte superiore del vaso e l'orlo arrotondato. In base agli impasti una sola delle anfore sembra essere di produzione locale, l'altra potrebbe essere di produzione africana. Inoltre uno dei due vasi potrebbe essere identificato con quello della fotografia (tav. CCIV, 3), eseguita durante gli scavi Whitaker, circondato da

un numeroso corredo, materiali appartenenti all'orizzonte cronologico di quest'anfora, datata tra la fine dell'VIII e il VII sec. a. C.

Collegata con l'anfora precedente da cui si differenzia solo per la diversa posizione in altezza del diametro massimo⁶, è l'anfora T 2.1.1.1 (nr. cat. 3,4) di cui sono riconoscibili nella Collezione due esemplari. Sono certamente provenienti dalla necropoli e forse sono da identificare in quelle riprodotte in due foto di scavi della necropoli effettuati da Whitaker, accompagnate entrambe da forme aperte⁷.

L'altezza dei vasi è compresa tra i 40 e i 45 cm e uno dei due sembra non appartenere alla produzione locale, bensì a quella africana.

Databile tra la fine del VII e il primo terzo del VI sec. a. C. è un'anfora, priva di orlo e di un'ansa (nr. cat. 5) sicuramente proveniente dalla necropoli, fotografata (tav. CCV, 3), e descritta da Whitaker⁸ come «N.I.W.3347. Urna 7, una sepoltura formata da una grande olla, che misura m 0,40 di altezza per 1.05 di diametro, in cui sono stati trovati i resti non cremati di un bambino. Manca una parte della bocca del vaso, senza dubbio per consentire il passaggio del corpicino. Al di sopra una stele di arenaria. Questo è il solo caso di resti non cremati che siano stati trovati in un vaso in tale necropoli. Intorno sei piccoli vasi sussidiari: due aryballo protocorinzi, una brocca trilobata di terracotta gialla, un unguentario piriforme, una tazza in terracotta nerastra e un vaso di terracotta».

L'anfora ha il corpo convesso e diametro massimo nella parte inferiore, ed è stata inserita nel tipo 1.1.1.1, anche se con riserva, per la mancanza dell'orlo⁹. Il vaso è sicuramente prodotto da un'officina locale, eseguito con un impasto sandwich, ed ha la superficie ricoperta da una spessa ingubbiatura crema.

Già al VI secolo è databile l'anfora T. 13.2.1.2 (nr. cat. 6) caratterizzata da un corpo ovoidale e spalla carenata, della quale è conservata metà della forma. Il vaso è eseguito con argilla moziese ed è plausibile una provenienza dalla necropoli. Potrebbe trattarsi dell'anfora in primo piano nella foto Whitaker¹⁰, accompagnata da una bottiglia e da una forma aperta.

L'anfora T. 1.4.3.1 (nr. cat. 7) forse ancora databile al VI secolo, sicuramente prodotta nel V sec. a. C. nell'area del Medi-

terraneo Centrale, presenta un corpo allungato, con il diametro massimo nella metà inferiore. L'esemplare della Collezione è alto circa 75 cm ed è eseguito con un impasto sandwich tipico della produzione moziese. Esiste una fotografia Whitaker nella quale un'anfora simile al T. 1.4.3.1 è mostrata insieme con altre con la superficie ricoperta da sedimenti marini, quindi di chiara provenienza subacquea. L'anfora della foto potrebbe però non essere di rinvenimento marino ed inoltre potrebbe trattarsi anche di una delle due anfore T. 4.2.1.4 (nr. cat. 8,9) di officina moziese con il corpo cilindrico e solcature nella parte centrale che si inseriscono nella produzione di fine V - inizi IV sec. a. C.

Anfore di questo tipo, o meglio alcuni frammenti di questo tipo, sono attestati a Mozia negli scavi moderni dell'abitato¹¹.

A tale proposito, nel Registro di Entrata della Collezione Whitaker, solo due anfore risultano provenienti dall'abitato di Mozia: il n. 1757 «anfora di terracotta di forma cilindrica, fra i ruderi di fabbricati nella piccola scala» (Casermetta) e il nr. 2940 «anfora di terracotta ordinaria con manici, alta 1 m., Casa dei Mosaici». L'identificazione di queste due anfore con quelle appena citate è certamente allettante, anche se solo ipotetica per la totale mancanza di dettagli nel Registro di Entrata e per la perdita del vecchio numero di inventario.

L'anfora T. 4.2.2.3 (nr. cat. 10), unico esemplare di questo tipo, è inquadrabile ormai alla seconda metà del IV - inizi III sec. a. C. L'anfora è stata restaurata, probabilmente da Whitaker, con grappe di ferro ed attualmente è esposta a fianco del gruppo dei leoni nella Collezione Whitaker. Il corpo cilindrico ha un'altezza di circa 140 cm e il vaso non sembra essere di produzione moziese.

Le anfore puniche databili al III - II secolo sono plausibilmente di provenienza lilibetana e per alcune è ipotizzabile l'appartenenza al carico di una nave naufragata.

Le anfore appartenenti al tipo Ramon 3.2.1.2, databile al III sec. a. C. presenti nella Collezione, sono le uniche che rechino bolli sulle anse (nr. cat. 11-15).

Si tratta di vasi con corpo ovoidale, spalla convessa e diametro massimo nel terzo superiore del vaso. Il labbro è alto e a sezione triangolare. L'altezza media è di circa 60 cm e tutti gli

esemplari della Collezione hanno linee di colore rosso dipinte sul corpo, anche a sottolineare il fondo.

Le argille con le quali sono realizzate queste anfore sono di colore rosato, con una diversa concentrazione di minuscoli sassi non arrotondati nell'impasto. Alcuni studiosi hanno ipotizzato come luogo di produzione l'isola di Malta¹², con le prime attestazioni datate al V sec. a. C. e con la massima diffusione tra il III e il II sec. a. C.

Tre vasi recano bolli rettangolari alla base di una delle anse. Le impressioni sono diverse: una può essere interpretata come un idolo a bottiglia (tav. CCVII, 2), nell'altra si può riconoscere un caduceo o forse un sistro (tav. CCVII, 3), entrambi già noti in associazione con altre raffigurazioni¹³. Il terzo bollo non è molto chiaro (tav. CCVII, 4), per la non buona qualità dell'impressione, forse si tratta di due lettere dell'alfabeto punico¹⁴.

Le altre due anfore recano un bollo circolare, anche questo di difficile interpretazione (tav. CCVIII, 1-2).

Al tipo 7.2.1.1, anch'esso di III sec. a. C., appartengono due anfore, con corpo cilindrico, corto collo concavo e labbro scanalato (nr. cat. 16, 17). L'altezza dei due vasi è compresa tra gli 80 e gli 84 cm. Si tratta di un tipo molto diffuso nel Mediterraneo centrale durante il III sec. a. C., prodotto prevalentemente in Nord Africa ed uno dei due esemplari della Collezione sembra essere di produzione africana.

L'anfora nr. cat. 18 con corpo non perfettamente cilindrico, leggermente rastremato verso il basso e orlo verticale, sembra potersi inquadrare nel tipo Ramon 6.1.1.3, una produzione nordafricana di III sec. a. C., attestata finora solo da ritrovamenti tunisini.

L'anfora, nr. cat. 19, appartiene al tipo Ramon 5.2.3.1/5.2.3.2., produzione tipica di area africana della fine del III sec. a. C. Si tratta di un vaso dal corpo perfettamente cilindrico, alto circa 120 cm, il cui orlo consiste in un disco solcato da due scanalature. L'anfora della Collezione è eseguita con argilla non moziense, e sulla superficie presenta incrostazioni probabilmente marine.

Ugualmente alla fine del III - inizi II sec. a. C. è databile

l'anfora riconducibile al tipo Ramon 7.4.3.1, nr. cat. 20, di produzione non moziese, con corpo cilindrico, spalla emisferica, lungo collo e labbro modanato, che presenta un vecchio restauro effettuato con grappe di ferro.

Il vaso è conservato per un'altezza di cm 93 ma da vecchie fotografie¹⁵ (tav. CCIX, 4), sembra che inizialmente la forma fosse completa, inoltre la superficie presenta incrostazioni dovute alla permanenza in mare.

La maggior parte delle anfore di provenienza subacquea registrate nell'inventario della Collezione, poco meno di una decina, provengono dalle acque dello Stagnone. Ad eccezione di un esemplare per il quale vengono annotate le condizioni del rinvenimento. Si legge, infatti, al nr. Inv. 3324: «anfora di forma speciale, incrostata di sedimenti marini, rinvenuta nel mare tra Favignana e l'Isola Grande, impigliata in una lenza, trattenuta da un polipo che vi si era domiciliato».

Notazione di colore ma non indicativa del tipo di anfora ritrovata, e anche per i ritrovamenti marini non si è pertanto in grado di fornire certe identificazioni.

Infine sono presenti nella Collezione cinque anfore, nrr. cat. 21-25, forse confrontabili con il tipo Ramon 7.6.2.1. ma certamente paragonabili a ritrovamenti effettuati nella necropoli di Lilibeo¹⁶. Lo studioso spagnolo data questo tipo di anfora, da lui ritenuta di produzione nord africana, tra la fine del II e la metà del I sec. a. C. mentre dai contesti lilibetani risulta una produzione locale databile tra la metà del II e la metà del I sec. a. C.

La presenza nella Collezione quasi esclusivamente di anfore intere, è comprensibilmente spiegabile con lo spirito collezionistico dell'epoca che imponeva di conservare solo vasi interi. È quindi normale che vi sia una prevalenza di anfore provenienti da necropoli piuttosto che da abitato.

Per quel che riguarda le anfore della necropoli moziese, appartenenti a tipi rinvenuti anche nel corso degli scavi moderni, rimane comunque notevole la notizia riportata da Whitaker riguardo l'urna 7, descritta come un *enchytrismos*. Rare sono le attestazioni finora di questo tipo di deposizione nella necropoli moziese. Negli scavi condotti da V. Tusa sono stati identificati

solo altri due *enchytrismoï*¹⁷ e un terzo, databile in base all'anfora al IV sec. a. C., proviene dagli scavi di A. Ciasca¹⁸ ma in ogni modo quella rinvenuta da Giuseppe Whitaker sembra essere la deposizione più antica. Anche la presenza di «una stele di arenaria», quindi di un segnacolo della sepoltura, è documentata negli scavi moderni; la tomba 67, sepoltura infantile, infatti ha accanto al cinerario un cippo parallelepipedo¹⁹.

Fra le anfore tarde, certamente provenienti dalla necropoli di Lilibeo, è interessante la presenza di alcuni esemplari, appartenenti tutti ad un unico tipo, recanti bolli impressi di forma circolare e rettangolare, questi ultimi non ancora documentati per il tipo di anfora in questione. Anche in questo caso gli scavi condotti nell'ultimo quarto del Ventesimo secolo hanno restituito altri esemplari simili²⁰.

È solo ipotizzabile nella Collezione la presenza di anfore provenienti dall'abitato di Mozia. Oltre alle uniche due registrate nel Registro di Entrata, si ha notizia di scavi effettuati da Giuseppe Whitaker, dopo il 1921, nella 'Zona A', la Casa delle Anfore²¹. In quell'occasione venne individuato proprio l'ambiente con il deposito di anfore, anche se non fu asportata nessuna delle «grosse anfore cilindriche» ritrovate o per lo meno tale operazione non fu riportata sul Registro di Entrata.

Gli impasti con cui sono eseguite le anfore della Collezione indicano per alcune, non solo per le più recenti, una probabile produzione nordafricana, produzione che diventa quasi esclusiva per le anfore di III e II sec. a. C., testimoniando quindi un'intensa circolazione di merci tra i centri della costa africana e l'isola di Mozia e Lilibeo.

Concludendo il panorama offerto dalle anfore presenti nella Collezione pur mancando un sicuro collegamento con il territorio, riflette pienamente la situazione generale dei rinvenimenti di queste forme sull'isola, così come mostrato dagli scavi moderni.

Catalogo

1) Anfora fenicia, Ramon 3.1.1.2. Intera, priva di un'ansa. Alt. max. cm 53, diam. max. cm 32, diam. imb. cm 10. Argilla arancione rosata con numerosi inclusi calcarei (10R 6/8 *light red*). Tracce di ingubbiatura crema. Produzione non mozieese [N.I. 5996] (tav. CCIV, 1).

2) Anfora fenicia. Ramon 3.1.1.2. Intera, priva di un'ansa. Alt. max. cm 54, diam. max. cm 38, diam. imb. cm 11. Argilla violetta con superficie rossastra, vacuoli biancastri (10R 3/3-4/4 *dusky red – weak red*). Produzione mozieese. [N.I.953] (tav. CCIV, 2).

3) Anfora fenicia. Ramon 2.1.1.1 (73) Sono presenti crepe dovute a cottura difettosa. Anse riattaccate. Alt. max. cm 41,5, diam. max. cm 26, diam. imb. cm 9. Argilla rossiccia arancione depurata (10R 5/6-5/8 *light red*) Produzione non mozieese [N.I.5428] (tav. CCIV, 4).

4) Anfora fenicia. Ramon 2.1.1.1. (70). Intera. Alt. max. cm 46, diam. max. cm 30, diam. imb. cm 9 Argilla marrone rossastro con vacuoli giallastri (10R 5/8-4/8 *red*) Produzione mozieese [N.I.5429] (tav. CCV, 1).

5) Anfora fenicia, priva di orlo e anse. Ramon 1.1.1.1. Alt. max. cm 50, diam. max. cm 30. Argilla sandwich rossiccia violetta (10R 5/8-3/1 *red- dark reddish gray*). Ingubbiatura spessa giallina (10YR 8/4 *very pale brown*) Produzione mozieese. [N.I.2768] (tav. CCV, 2).

6) Anfora fenicia. Ramon 13.2.1.2 Conservato metà vaso. Alt. max. cm 35, diam. max. cm 30, diam. imb. cm 10. Argilla violetta con superficie rossiccia (10R 3/2-4/4 *dusky red - weak red*) Produzione mozieese. [N.I.2249] (tav. CCV, 4).

7) Anfora fenicia. Ramon 1.4.3.1. Intera. Alt. max. cm 75, diam. max. cm 28, diam. imb. cm 10. Argilla rossiccia con superficie violetta, vacuoli biancastri (10R 4/4-4/2 *weak red*). Tracce ingubbiatura verdina. Produzione mozieese. [N.I.2261] (tav. CCVI, 1).

8) Anfora punica. Ramon 4.2.1.4. Intera con ansa riattaccata. Alt. max. cm 100, diam. max. cm 25, diam. imb. cm 9,5. Argilla sandwich rossiccia con inclusi calcarei (10R 5/6-4/2 *red - weak red*) Produzione mozieese. [N.I.2255] (tav. CCVI, 2).

9) Anfora punica. Ramon 4.2.1.4. Intera. Alt. max. cm 97; diam. max. cm 24; diam. imb. cm 9,7. Argilla rossiccia rosata (10R 6/3-6/4 *pale red*). Ing. verde giallina (5Y 8/3 *pale yellow*) Produzione locale ? [N.I. 5997] (tav. CCVI, 3).

10) Anfora punica. Ramon 4.2.2.3. Mancante di circa un quarto della forma. Restauri antichi eseguiti con grappe di metallo. Alt. max. cm 130, diam. max. cm 27, diam. imb. non ricavabile. Argilla rossiccia, vacuoli biancastri (10R 5/4-5/6 *weak red*). Produzione non mozieese. [N.I. 5998] (tav. CCVI, 4).

11) Anfora punica intera. Ramon 3.2.1.2. Bollo rettangolare alla base di un'ansa. Alt. max. cm 62, diam. max. cm 32, diam. imb. cm 10. Argilla

rosata con numerosi sassolini (5YR 7/4-7/6 *pink - reddish yellow*) Produzione non moziense. [N.I.5298] (tav. CCVII, 1).

12) Anfora punica. Ramon 3.2.1.2. Intera, linee rosse dipinte e tracce di pittura rossa sul corpo. Sagoma deformata sopra l'ansa. Bollo rettangolare alla base di un'ansa. Alt. max. cm 61, diam. max. cm 32, diam. imb. cm 10. Argilla rosata con sassolini (5YR 7/4-7/6 *pink - reddish yellow*) Produzione non moziense. [N.I. 5999] (tav. CCVII, 2).

13) Anfora punica. Ramon 3.2.1.2. Intera. Linee dipinte sul corpo. Bollo rettangolare alla base di un'ansa. Alt. max. cm 60, diam. max. cm 32, diam. imb. cm 10. Argilla rosata depurata (10R 6/6-5/6 *light red - red*) Produzione non moziense [N.I.5809] (tav. CCVII, 4).

14) Anfora punica. Ramon 3.2.1.2 (112). Intera. Bollo circolare illeggibile alla base di un'ansa. Alt. max. cm 63, diam. max. cm 32, diam. imb. cm 10. Argilla marrone rosata (7.5YR 8/4-7/4 *pink*) Produzione non moziense. [N.I.2256] (tav. CCVIII, 1).

15) Anfora punica. Ramon 3.2.1.2. Intera. Linee dipinte in rosso sul corpo. Bollo circolare illeggibile alla base di un'ansa. Alt. max. cm 60, diam. max. cm 40, diam. imb. cm 11. Argilla rosata con numerosi inclusi calcarei (10R 6/4-6/6 *pale red - light red*) Spessa ingubbiatura giallina. Produzione non moziense. [N.I.952] (tav. CCVIII, 2).

16) Anfora punica. Ramon 7.2.1.1 Intera. Alt. max. cm 84, diam. max. cm 23, diam. imb. cm 14. Argilla rosata violetta (10R 5/3-5/4 *weak red*) Produzione non moziense. [N.I. 2257] (tav. CCVIII, 3).

17) Anfora punica. Ramon 7.2.1.1. Intera. Alt. max. cm 80, diam. max. cm 26, diam. imb. cm 13,5. Argilla arancione depurata (2.5YR 6/8-5/8 *light red - red*) Produzione non moziense. [N.I. 2263] (tav. CCVIII, 4).

18) Anfora punica. Ramon 6.1.1.3. Intera. Alt. max. cm 75, diam. max. cm 25, diam. imb. cm 11,5. Argilla marrone rossiccia depurata (5YR 4/4 *reddish brown*). Superficie crema. Produzione non moziense. [N.I.2264] (tav. CCIX, 1).

19) Anfora punica Ramon 5.2.3.1 / 5.2.3.2. Intera. Alt. max. cm 120, diam. max. cm 25, diam. imb. cm 11. Argilla rossiccia rosata, depurata. (10R 6/4-6/6 *pale red - light red*) Produzione non moziense. IV sec. a. C. [N.I. 6000] (tav. CCIX, 2).

20) Anfora punica. Ramon 7.4.3.1. Priva del fondo, restauri antichi con grappe di metallo. Incrostazioni sulla superficie del vaso (marine?) Alt. max. conservata cm 93, diam. max. cm 25, diam. imb. cm 20. Argilla rossiccia con vacuoli di calcare (10R 6/4-5/4 *pale red - weak red*). Produzione non moziense. [N.I.2253] (tav. CCIX, 3).

21) Anfora punica. Ramon 7.6.2.1.(?) Intera, tracce di cottura difettosa. Alt. max. cm 87; diam. max. cm 22; diam. imb. cm 15,5, Argilla rossiccia con vacuoli e calcare (10R 5/6 *red*) con superficie violetta (10R 3/1 *dark reddish gray*) Produzione non moziense [N.I.5404] (tav. CCX, 1).

22) Anfora punica. Ramon 7.6.2.1 (?), priva del puntale. Alt. max. cm 82; diam. max. cm 22; diam. imb. cm 15. Tracce di color rosso sulla superficie. Argilla rossiccia arancione con un gran numero di vacuoli bianchi (2.5YR 5/6-4/6 *red*) Produzione non mozieese [N.I.5403] (tav. CCX, 2).

23) Anfora punica. Ramon 7.6.2.1. (?) Intera. Tracce di cottura difettosa. Alt. max. cm 82; diam. max. cm 20; diam. imb. cm 13. Argilla rossiccia con vacuoli e calcare (10R 5/6 *red*), superficie violetta (10R 3/1 *dark reddish gray*). Produzione non mozieese [N.I. 2265] (tav. CCX, 3).

24) Anfora punica. Ramon 7.6.2.1 (?) Intera. Alt. max. cm 100; diam. max. cm 22; diam. imb. cm 16. Segno cruciforme inciso prima di cottura sotto un'ansa. Argilla rossiccia (2.5YR 6/4 *light reddish brown*) Produzione non mozieese. [N.I.2262] (tav. CCX, 4 - CCXI, 1).

25) Anfora punica. Ramon 7.6.2.1. (?) Intera, tracce di cottura difettosa. Alt. max. cm 100; diam. max. cm 22; diam. imb. cm 15. Argilla rossiccia (2.5YR 6/4 *light reddish brown*) Produzione non mozieese. [N.I. 2260] (tav. CCXI, 2).

NOTE

¹ Vd. M. L. FAMÀ, *La Collezione Whitaker: storia e prospettive future*, in «Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea. Colloquio nazionale, Marsala 1987» Marsala 1990, 145-148.

² J. I. S. WHITAKER, *Motyā. A Phoenician colony in Sicily*, London 1921, in part. 300

³ Whitaker individuò la 'Zona K', vd. G. FALSONE, *Gli ultimi scavi di Giuseppe Whitaker a Mozia (1921-30)*, in «I Whitaker di Villa Malfitano. Seminario di studi. Palermo 1995», Palermo 1995, 329-337, in part. 334 ma la fotografia riportata nel volume del 1921 fig. 17, raffigurante delle anfore sembra potersi riferire non alla zona di Porta Nord, bensì alla 'Zona A', per l'esattezza al deposito di anfore dell'ambiente 1. Vd. M. P. TOTI *Le anfore fenicie e puniche*, in *Mozia. Gli scavi nella 'Zona A' dell'abitato*, a cura di M. L. Famà, Bari 2002, 275-304.

⁴ J. RAMON TORRES, *Las anforas fenicio punicas del Mediterraneo central y occidental*, Barcelona 1995.

⁵ Frammenti di orlo attribuiti a questo tipo sono stati comunque rinvenuti anche negli scavi dell'abitato: TOTI, *art. c.*

⁶ In virtù di ciò Ramon pensa ad una versione dovuta a produzioni di officine nordafricane o maltesi databili lungo tutto l'arco del VII sec. a. C., RAMON TORRES, *o. c.*, 177.

⁷ WHITAKER, *o. c.*, fig. 37, 256.

⁸ WHITAKER, *o. c.*, fig. 34, 252.

⁹ Un esemplare analogo proviene da una delle sepolture rinvenute al di sotto delle Fortificazioni: A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (Campagna 1978)*, RivStudFen, VII, 1979, 207-227, fig. 18, 1.

¹⁰ WHITAKER, *o. c.*, fig. 38, 256.

¹¹ TOTI, *art. c.*

¹² Vd. da ultimo P. VIDAL GONZALES, *La isla de Malta en Epoca Fenicia y Punica*, BAR, International Series 653, Oxford 1996, 56-58, 83 n. 75, 76, 78, con 'marca de alfarero'

¹³ RAMON, *o. c.*, fig. 215-220.

¹⁴ Le anfore fenicie e puniche rinvenute finora negli scavi dell'abitato e della necropoli dell'isola di Mozia, non presentano veri bolli ma solamente lettere incise prima di cottura (M. L. FAMÀ - M. P. TOTI, *Materiali dalla 'Zona E' dell'abitato di Mozia. Prime considerazioni*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 451-478, 460). L'unico bollo edito, conservato nella Collezione Whitaker è pertinente ad un'anfora punica di tipo ignoto, probabilmente proveniente da Lilibeo, vd. da ultimo B. GAROZZO, *I bolli anforari della Collezione Whitaker al Museo di Mozia*, in «Atti delle Terze Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina -

Erice - Contessa Entellina 1997», Pisa - Gibellina 2000, 546-633.

¹⁵ WHITAKER, *o. c.*, fig. 78, 79,

¹⁶ B. BECHTOLD, *La necropoli di Lilybeum*, Palermo 1999, 162, tav. XXXIV, 293. Tipo AC8. Un'anfora simile proviene anche dagli scavi a Monte Iato, cf. AA. VV., *Studia Ietina VI*, Zürich 1994, tav. 38, 50, 121.

¹⁷ V. TUSA, *La necropoli arcaica e adiacenze. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974*, in AA. VV., *Mozia IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1978, 7-98, tomba 148 e tomba 159, 57, 61.

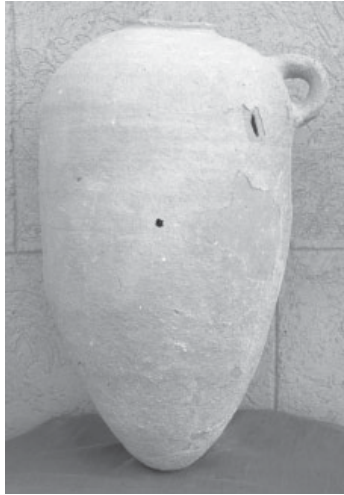
¹⁸ A. CIASCA, *Mozia. Scavi alle mura (Campagna 1979)*, RivStudFen, VIII, 1980, 237-252, fig. 10, 247.

¹⁹ TUSA, *art. c.*, tav. XII, 1, 20.

²⁰ C. A. DI STEFANO, *Lilibeo punica*, Marsala 1993, 46.

²¹ FALSONE, *art. c.*, 334.

TAV. CCIV



1



2

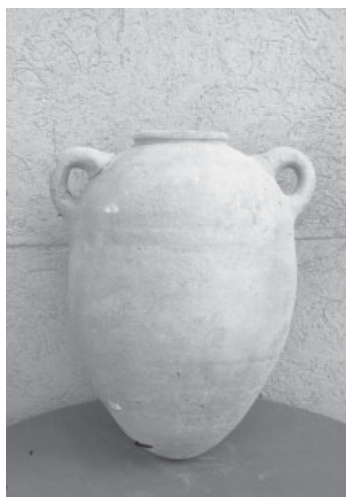


3



4

1-4. Mozia. Anfore fenicie della Collezione Whitaker.



1



2



3



4

1-4. Mozia. Anfore fenicie della Collezione Whitaker.

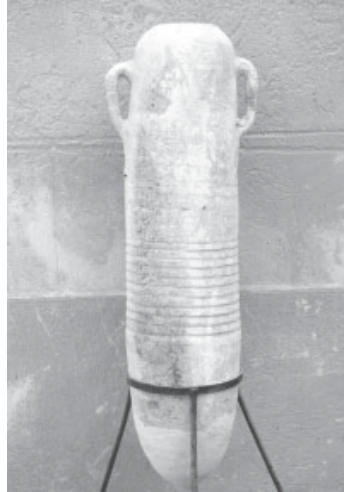
TAV. CCVI



1



2

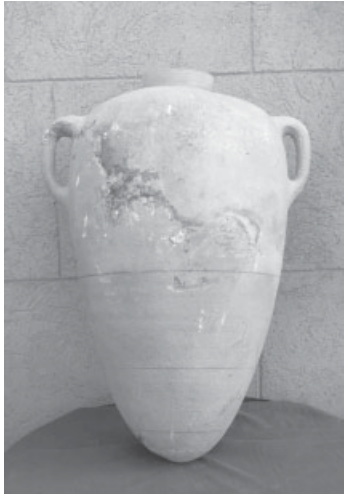


3



4

1-4. Mozia. Anfore fenicie e puniche della Collezione Whitaker.



1



2



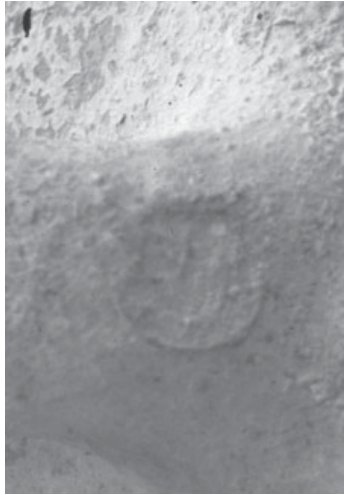
3



4

1-4. Mozia. Anfore puniche della Collezione Whitaker.

TAV. CCVIII



1



2



3



4

1-4. Mozia. Anfore puniche della Collezione Whitaker.



1



2



3



4

1-4. Mozia. Anfore puniche della Collezione Whitaker.

TAV. CCX



1



2



3



4

1-4. Mozia. Anfore puniche della Collezione Whitaker.

TAV. CCXI



1



2

1-2. Mozia. Anfore puniche della Collezione Whitaker.